

Almanacco latinoamericano

notizie dall'America Latina

BOLIVIA 2010

GENNAIO 2010

DALL'AGENDA POLITICA

Lo scorso 22 gennaio in **BOLIVIA** si è insediato il Presidente Evo Morales, dopo aver vinto le elezioni dello scorso 22 dicembre con oltre il 64% dei voti.

Alla cerimonia ufficiale tenutasi nella sede della nuova Assemblea Legislativa Plurinazionale Boliviana (istituita dalla nuova Costituzione al posto della vecchia Asamblea Nazionale), ha assistito Felipe di Borbone, erede della Corona spagnola, i Presidenti dell'Ecuador, Rafael Correa, del Venezuela, Hugo Chavez, del Paraguay, Fernando Lugo, e la Presidente (uscente) del Cile, Michelle Bachelet. A Tiwanaku, area archeologica di epoca pre-incaica tra La Paz e il Lago Titicaca, il Presidente Morales è stato anche protagonista della cerimonia indigena di trasmissione del "mando" presidenziale, cui hanno partecipato moltissimi rappresentanti indigeni boliviani e degli altri paesi delle Americhe. Vestito con tipici abiti indigeni, Evo Morales è stato unto a guida spirituale della Bolivia, secondo un rituale andino celebrato presso la piramide di Akapana, durante il quale il neopresidente eletto è stato portato per mano da una anziana centenaria ayamara lungo i quattro lati del perimetro dell'edificio sacro, prima di deporre delle offerte sul fuoco e di ricevere il bastone, simbolo del potere: "Jallala Tata Evo" (Evviva papa Evo), ha urlato un "amauta" (guida spirituale).

Pochi giorni dopo, al Palacio Quemado, sede del governo, Morales ha posto fine alle grandi attese sulla composizione del nuovo governo, chiamando a giurare i nuovi 21 membri dell'Esecutivo, che risulta così composto: Vice Presidente, Alvaro Garcia Linera (confermato); Portavoce della Presidenza, Ivan Canelas (nuovo); Ministro della Presidenza, Oscar Coca (ex Ministro Idrocarburi ed Energia); Esteri, David Choquehuanca (c); Difesa, Ruben Saavedra Soto (n); Interni, Sacha Llorenti (n); Economia e Finanze, Luis Arce (c); Sviluppo Produttivo, Antonia Rodriguez (n); Lavoro, Carmen Trujillo (n); Difesa legale dello Stato, Elizabeth Arismendi (n); Pianificazione e sviluppo, Elba Caro Hinojosa (n); Educazione, Roberto Gomez Aguilar (c); Opere pubbliche, Walter Delgadillo (c); Salute, Sonia Polo Andrade (n); Miniere e Metallurgia, Milton Gomez Mamani (n); Giustizia, Nilda Copa Condori (n); Sviluppo Rurale e Terra, Nemesia Achacollo (n); Ambiente e acqua, Maria Esther Velazquez (n); Autonomie, Carlos Romero (c); Cultura, Zulma Yugar Parraga (n); Trasparenza e lotta alla corruzione, Nardy Suxo (c).

Forte e netta la caratterizzazione in senso femminile della nuova compagine, al punto che Morales l'ha presentata come "il primo governo paritario" della storia della Bolivia. Morales rea-

lizza così il suo obiettivo di includere le donne "non solo nella lotta sociale, ma anche nella lotta politica e di governo". Tra i riconfermati: Choquehuanca, molto vicino a Morales e come lui aymara; Arce, (che vanta al suo attivo la crescita economica del paese); Delgadillo e Romero. Va segnalata l'assenza di alcuni "pezzi grossi" della passata legislatura, considerati chiave nelle scelte della precedente gestione Morales: in primis l'ex Ministro della Presidenza, Juan Ramon Quintana, considerato moderato rispetto alle posizioni etno-marxiste di Alvaro Garcia Linera. Tra i nuovi: il Ministro degli Interni proviene dall'Assemblea Boliviana dei Diritti Umani, alla Cultura un'importante cantante di fama nazionale, e agli Idrocarburi, un componente del Consiglio di Amministrazione dell'azienda petrolifera statale YPFB. La figura del Vice Presidente si è rafforzata, anche per il suo rapporto privilegiato con il potere legislativo. Così la rivista boliviana "Puso" sottolinea il consolidarsi di Alvaro Garcia Linera, all'interno degli equilibri di potere boliviani, descrivendolo come una sorta di Primo Ministro.

Negli stessi giorni sono stati nominati i vertici del Parlamento: Ana Maria Romero, indipendente, giornalista ed ex "Defensora del pueblo" è stata eletta Presidente del Senato, mentre alla Camera dei Deputati è stato eletto Hector Arce, ex Ministro della Difesa Legale dello Stato.

Sul piano degli investimenti, Carlos Villegas, Presidente di YPFB, ha annunciato che complessivamente nel 2010 verranno stanziati, nel settore degli idrocarburi, 1 miliardo e 415 milioni di dollari (di cui pubblici 652 e privati 763 milioni), nell'ambito del piano quinquennale di circa 11 miliardi di dollari.

Il Governo ha inoltre richiamato le principali compagnie private del settore a rispettare i propri piani di investimento nel paese, sottolineando che l'incertezza giuridica, adottata dalle imprese private come motivo della non realizzazione degli investimenti programmati, è "ormai ampiamente superata". Tra le maggiori compagnie private coinvolte nel settore spiccano la Total, la Plus Petrol (Argentina), Petrobras, e Vintage (USA).

Nei rapporti con le imprese private, vanno segnalate le dichiarazioni del governo che ribadiscono la volontà di non nazionalizzare le imprese elettriche. Secondo le dichiarazioni dell'ex Ministro dell'Energia, appena nominato Ministro della Presidenza, il governo boliviano non è intenzionato a far uscire dal paese le compagnie elettriche private, piuttosto (con una certa ambiguità) vuol far sì che, stabilitone il controllo maggioritario dello Stato, possano rimanere con quote importanti di proprietà in Bolivia. Il governo ha già stanziato 16,6 milioni di dollari a favore della compagnia elettrica statale, ENDE, che dovrebbe essere utilizzato entro il 2010 per l'acquisto delle

quote estere di Corani (per 50% francese). Guarachi (per metà inglese) e Valle Hermoso (per metà della Panamerican de Bolivia). Il nuovo Vice Ministro per l'energia, succeduto a Yague, Rosalio Tinta, sarà il nuovo negoziatore con le tre compagnie straniere.

Sul fronte interno, da segnalare, dopo la fuga negli Usa, a Miami, di Manfred Reyes Villa, l'emissione dal Parte della Corte Suprema di Giustizia di un mandato di arresto per la sua mancata testimonianza al processo che accusa Sanchez de Losada per i gravi fatti avvenuti durante il suo secondo mandato presidenziale all'inizio degli anni 2000 (che videro la morte di decine di persone in occasione di una forte repressione governativa a La Paz). Tale condanna fa seguito ad una altra sentenza emessa da un magistrato di Cochabamba, (la Prefettura da lui diretta prima di candidarsi alle elezioni Presidenziali contro Morales lo scorso dicembre), che lo accusa di varie malversazioni e all'appropriazione indebita di circa 16 milioni di dollari. Il governo Morales ha già avviato, presso le autorità statunitensi, la procedura per la richiesta di estradizione, e ha chiesto che l'ex Prefetto di Cochabamba venga consegnato all'Interpol.

Da sottolineare, in questo contesto, come la fuga di Reyes Villa aggravi il processo di disgregazione dell'opposizione in Bolivia: in occasione della presentazione delle candidature per le elezioni amministrative del prossimo aprile infatti, a parte il MAS, nessun altro partito è riuscito a presentare candidature in tutti i comuni e le prefetture del paese. Il sistema politico boliviano sembra avviarsi ad una fase di fatto monopartitica, in cui l'opposizione, disgregata, sembra contare sempre meno di fronte alla maggioranza schiacciante del MAS (vedi Almanacco n° 5-6). La mancanza di una dialettica politica già fa sentire il suo peso nella gestione degli equilibri interni allo stesso MAS, che proprio in occasione della definizione delle candidature per le elezioni amministrative di aprile si è spaccato in diverse circostanze: in primis nei rapporti con il Movimiento sin Miedo, del Sindaco di La Paz, Juan del Granado, fino al 6 dicembre fedele alleato del governo centrale e poi divenuto antagonista nelle amministrative (e definito da Morales "basurero del Movimento al Socialismo"). La stessa spaccatura si è realizzata per la candidatura del sindaco di El Alto, dove il Movimiento sin Miedo ha candidato Juan Mamani, ex Ministro dell'Acqua del governo Morales (in passato coinvolto in scandali, anche in occasione di un suo viaggio in Italia).

FEBBRAIO 2010

DALL'AGENDA POLITICA

In **BOLIVIA**, con l'avvicinarsi delle elezioni amministrative del prossimo 4 aprile, torna a scaldarsi il clima nei rapporti tra governo ed opposizione. A rendere più tesa la situazione, la nomina a febbraio di 13 magistrati in diversi settori del sistema giudiziario boliviano, per coprire incarichi vacanti da mesi, a seguito delle progressive dimissioni presentate dagli interessati per incompatibilità con la linea del governo Morales. Il neo Ministro della Presidenza Oscar Coca, ha chiarito che la legge transitoria approvata con larga maggioranza sia alla Camera che al Senato, consente al Presidente di nominare per un periodo transitorio -fino al 5 dicembre- le cariche giudiziarie vacanti (cinque magistrati nella Corte Suprema di Giustizia, cinque nella Corte Costituzionale e tre nel Consiglio della Magistratura). Dopo il 5 dicembre infatti, in accordo con la nuova Costituzione, le cariche di questi tre organi giudiziari verranno elette a suffragio universale dai cittadini boliviani. Secondo il governo, la legge transitoria appena approvata, consente di affrontare la paralisi di questi organi giudiziari, fermi nei loro lavori per l'assenza dei Magistrati. Per esempio la Corte

Costituzionale, secondo il governo, ha circa 4.000 ricorsi pendenti che coinvolgono circa 27.000 cittadini, proprio in ragione del fatto che dopo il maggio del 2009, quando si è dimesso l'ultimo magistrato, l'Organo Costituzionale ha cessato le sue funzioni. Il Ministro Coca, ha ribadito che il governo, prima della nomina delle 13 cariche si è confrontato a lungo con l'Associazione degli Avvocati ed altri organismi rappresentativi di categorie coinvolte nel mondo giudiziario.

L'opposizione, in entrambi i rami dell'Assemblea plurinazionale, ha da subito gridato all'incostituzionalità di questa legge transitoria, affermando la volontà di opporsi in tutti i modi alla sua applicazione. Durante la sua approvazione al Senato, i senatori dell'opposizione si sono presentati in aula con una fascia nera, in segno di lutto, con cartelli che richiamavano "la morte della democrazia". Secondo il senatore Bernard Gutierrez, di Plan Progreso (opposizione), il giorno dell'approvazione è stato "un giorno di lutto per la democrazia boliviana" ed ha annunciato che ricorrerà alla Organizzazione degli Stati Americani denunciando "la violazione del principio costituzionale dell'indipendenza dei poteri, vera e propria base della democrazia." Anche la senatrice Centa Reck (opposizione) ha richiamato la sostanziale incostituzionalità del procedimento, che ratifica una sorta di onnipotenza del governo anche nell'ambito giudiziario. Da parte sua il Governo ha ricordato più volte il carattere transitorio di questa legge, sottolineando che il provvedimento consente di intervenire contro l'emergenza giudiziaria che vive il paese. David Sanchez, Senatore del MAS (il partito di Morales), ha ricordato che queste polemiche dimostrano che "né il governo né il MAS sono responsabili per il ritardo nella celebrazione dei processi nel Paese e nell'emissione delle sentenze della Corte Costituzionale", e ha ribadito che si tratta esclusivamente di una tappa di un percorso "che ha per obiettivo l'istituzione di un nuovo sistema giudiziario nel Paese". Lo stesso Presidente Morales, intervenendo nel dibattito, ha ricordato che "questa legge ci permetterà di evitare la paralisi della giustizia nel periodo di tempo previsto dalla nuova Costituzione in cui l'Assemblea Plurinazionale dovrà adempiere alle norme previste dalla Costituzione" per organizzare le elezioni degli organi giudiziari di dicembre, "che consentiranno al popolo di eleggere direttamente per la prima volta in America latina i magistrati ed i membri della Corte Suprema e della Corte Costituzionale". Il Presidente ha precisato inoltre che più volte la sua precedente amministrazione aveva cercato di nominare i sostituti dei magistrati dimissionari, senza però mai essere riuscito ad avere esito positivo a causa dell'ostruzionismo dell'opposizione.

L'approvazione di questa legge avviene, quindi, in un contesto di forte polemica da parte dell'opposizione nei confronti del governo, accusato di perseguire, attraverso l'uso illegittimo dei tribunali, esponenti dell'opposizione stessa, nell'ambito della quale si contano 36 attivisti con processi aperti, dei quali 12 sono fuggiti all'estero, primo fra tutti, l'ex candidato alla Presidenza della Repubblica della coalizione Plan Progreso, Manfred Reyes Villa. Tra gli altri, José Luis Paredes, ex Prefetto di La Paz, l'ex prefetto e ministro Guido Nayar, il leader del Comitato Civico della Provincia di Santa Cruz, Forgio Balcazar e vari esponenti del gruppo terrorista croato-ungherese, coinvolti nei gravi fatti di Pando avvenuti nel 2008. Ultimo caso, quello dell'esponente dell'opposizione candidato a Governatore del Dipartimento di Chuquisaca, John Cava, accusato di corruzione in un episodio in cui sarebbe coinvolta l'impresa nazionale per la gestione delle strade, contro cui è stato emesso un mandato di arresto perché ha rifiutato di recarsi a La Paz per sottoporsi agli interrogatori dei giudici. L'attuale Presidente del Comitato per Santa Cruz, Luis Nuñez, ha parlato esplicitamente di "persecuzione politica", sottolineando che nel Paese è in atto "una violazione dei diritti di coloro che si

oppongono alle politiche di un governo centralista". Sulla stessa linea la Presidenta del Comitato Civico di Tarija, secondo cui il "governo non offre garanzie per la celebrazione imparziale dei processi, perché i suoi tentacoli penetrano fin dentro i meccanismi stessi della giustizia".

Assumono rilievo in questo conteso le dichiarazioni del locale Ufficio del Sistema delle Nazioni Unite che, commentando i risultati di un'indagine affidata all'Istituto Ipsos, rivelano che il 60% dei cittadini boliviani auspicherebbe un maggior dialogo tra governo ed opposizione.

Nel frattempo si è risolta la disputa interna al MAS tra lo stesso Presidente Morales ed il partito di La Paz: ha vinto quest'ultimo ed è passata la candidatura, per le prossime elezioni amministrative, del contadino aymara Patzi, nonostante il parere contrario del Presidente.

Sul piano degli investimenti energetici va segnalata l'apertura di un pozzo petrolifero (Aquio X 1001) a Caraparicito, tra la regione di Chuquisaca e Santa Cruz a circa 800km da La Paz, grazie ad un investimento diretto dell'impresa francese Total di circa 70 milioni di dollari (che potrebbero arrivare a 500, nel caso in cui le perforazioni dessero buon esito), con la statale YPFB. L'inaugurazione del pozzo, avvenuto alla presenza di Carlos Villegas, Presidente della YPFB e di Daniel Basco, Presidente di Total, segna un passo importante di inversione di tendenza negli investimenti nel settore degli idrocarburi, dopo le nazionalizzazioni realizzate dal primo governo Morales nel 2006: "l'orientamento che ha assunto il governo", ha assicurato Villegas "è quello di garantire gli investimenti in Bolivia".

Sul piano scientifico, molto rilievo ha avuto la creazione dell'Agenzia Spaziale Boliviana (ABE), che avrà come principale obiettivo il lancio in orbita di un satellite nazionale per le Comunicazioni, completamente finanziato dalla Cina (per circa 300 milioni di dollari). Il Ministro delle Opere pubbliche, Delgadillo, ha dichiarato che "con la creazione dell'ABE si concretizza una delle promesse del Presidente Morales".

DALL'AGENDA REGIONALE

Va segnalato il rafforzamento delle relazioni tra Bolivia e Argentina, con il nuovo accordo di acquisto del gas firmato a Tarija dai due governi (il Ministro de Vido, per l'Argentina). L'accordo, che prevede l'innalzamento delle vendite di gas dal peso andino verso l'Argentina fino a 16 metri cubi al giorno per il prossimo quadriennio. Dopo otto mesi di negoziato, la firma rappresenta un traguardo importante per l'approvvigionamento energetico dell'Argentina.

Il Presidente Mujica si è recato in Bolivia, dove ha avuto una riunione ufficiale con il suo omologo, Evo Morales. Nell'agenda degli incontri ampio spazio ha avuto il rilancio del meccanismo di dialogo politico tra Uruguay, Paraguay e Bolivia, URUPABOL, da tempo in cantiere ma ancora in via di definizione. Sul piano economico il Presidente dell'Uruguay ha rinnovato l'interesse del suo paese ad aumentare l'acquisto del gas boliviano. In un'intervista il Ministro degli idrocarburi boliviano, Vincenti, ha spiegato che durante la riunione sono emerse diverse opzioni: la costruzione di un gasdotto nuovo, di circa 3.000 km, che colleghi direttamente i due paesi, che però potrà entrare in funzione soltanto in sette anni ed avrà un costo di oltre 150 milioni di dollari. A più breve termine potrebbe essere costruita, insieme al Paraguay, una centrale di produzione di gas sulla frontiera comune dei tre paesi. Ancora più immediata la soluzione prospettata della vendita di gas all'Uruguay attraverso la mediazione Argentina, che ha appena negoziato (in occasione di una visita ufficiale compiuta a marzo nel paese andino dalla Presidente Kirchner), un incremento delle esportazioni verso il suo paese fino a 7 milioni di metri cubici al giorno (all'Uruguay ne basterebbero 300

mila). Da parte boliviana infine molto interesse è stato espresso per i risultati del Plan Ceibal, realizzato in Uruguay, fiore all'occhiello della passata Amministrazione Vazquez, attraverso cui sono stati consegnati computer a 400 mila giovani dell'Uruguay.

MARZO 2010

DALL'AGENDA POLITICA

L'esito delle elezioni amministrative dello scorso 4 aprile in **BOLIVIA** ha aperto una nuova contrapposizione tra governo e opposizione. I risultati, oggetto di una forte polemica, hanno confermato la vittoria del Partito del Presidente Morales, Movimento al Socialismo (MAS) nella regione andina, mentre in pianura e nell'oriente (aree dove pure a dicembre aveva vinto Morales), l'affermazione del partito oppositore Movimento Sin Miedo (MSM). Secondo i risultati diffusi dalla televisione statale il MAS avrebbe vinto nei Dipartimenti di La Paz, Cochabamba, Oruro e Potosí, mentre l'opposizione avrebbe trionfato a Santa Cruz e Beni. Secondo i canali privati, invece, l'opposizione avrebbe vinto a Chuquisaca e sarebbe in pareggio con il MAS a Tarija e Pando. Se i risultati venissero confermati, nelle Province tradizionalmente legate all'opposizione verranno riconfermati i governatori uscenti: a Santa Cruz (Rubén Costas), a Beni (Ernesto Suárez), a Tarija (Mario Cossio), mentre a Pando, il cui Governatore Fernandez (ex candidato, con Reyes Villa, alla Vicepresidenza della Repubblica alle scorse elezioni presidenziali contro Morales), è stato arrestato, vi sarebbe uno stallo tra Paulo Bravo, dell'opposizione, e Luis Flores del MAS. A Potosí è stato rieletto per la sesta volta consecutiva l'oppositore Joaquin.

Per quanto riguarda le elezioni municipali i candidati del MAS hanno vinto nelle città di Oruro, Cochabamba, El Alto y Cobija. L'opposizione ha invece conquistato Santa Cruz, Tarija, Potosí, Sucre e Trinidad. Rimane da sciogliere il nodo di La Paz, dove Salguero del MAS è fermo al 42%, appaiato con Revilla dell'MSM.

I neo eletti Governatori delle Province di opposizione sono scesi sul piede di guerra dopo la decisione del governo centrale di denunciare le autorità elettorali locali dei diversi Dipartimenti, accusando di frode elettorale le amministrazioni coinvolte, invalidando di fatto i risultati delle elezioni. In un comunicato si chiede agli osservatori internazionali di pronunciarsi sulla legittimità delle elezioni e sugli abusi e le pressioni che il governo sta esercitando sulle diverse corti elettorali (soprattutto nelle Prefetture incerte), quando ancora non sono state ultimate le operazioni di spoglio.

Sembra comunque evidente un calo dei consensi del Presidente Morales rispetto alle elezioni di dicembre: egli stesso ha ammesso che "le elezioni nazionali non sono come quelle amministrative", per giustificare i diversi risultati e vantando comunque il fatto che il MAS "ha due terzi dei municipi, due terzi delle prefetture, e due terzi dell'Assemblea (Parlamento), questa è la grande coscienza del popolo boliviano".

Intanto, a marzo, il nuovo Presidente della Confederazione degli imprenditori privati boliviani (CEPB), Sanchez, ha promosso un incontro tra il Presidente Morales ed una folta delegazione di imprenditori associati, a La Paz. Lo stesso Sanchez ha sottolineato il carattere storico dell'evento che segna una vera e propria "nuova tappa" nelle relazioni tra il governo ed il mondo imprenditoriale privato. "Siamo in condizioni di offrire, nel prossimo quinquennio, investimenti per circa un miliardo di dollari e creare 50 mila posti di lavoro", ha dichiarato Sanchez nel suo intervento di fronte a Morales. Da parte sua il Ministro dell'Economia e delle Finanze, Arce, ha dichiarato che il governo, dal 2005 al 2009, ha incrementato gli investimenti pubblici

da 629 milioni ad un miliardo e 438 milioni, sottolineando l'impegno a favore delle attività imprenditoriale del paese.

Dopo aver "rotto il ghiaccio", come ha dichiarato lo stesso Sanchez nelle conclusioni, il governo Morales ha reagito positivamente recependo alcune istanze del mondo imprenditoriale: è stata infatti annunciata la creazione di un Consiglio Nazionale di Coordinamento delle politiche economiche, finalizzato a garantire la crescita del paese, nel quale è previsto un ruolo specifico del mondo imprenditoriale. La costruzione di questo nuovo Organismo sarà seguita dai Ministri della Presidenza, Oscar Coca, dell'Economia e delle Finanze, Arce, dello Sviluppo Industriale, Antonia Rodriguez. Morales ha dichiarato che "abbiamo deciso che questi tre Ministri lavorino in maniera congiunta con il settore imprenditoriale," nella convinzione che questa "nuova alleanza" produca un tasso di crescita nei prossimi anni vicino al 10%. Grande la soddisfazione con cui la CEPB ha accolto la proposta: in un insolito clima di dialogo e distensione tra il governo ed il mondo privato, Sanchez ha riconosciuto come questa scelta rappresenti "la migliore risposta che ha, come unico obiettivo, la crescita della Bolivia".

Nonostante questo importante momento di dialogo si sono comunque registrate tensioni tra il governo ed i produttori di zucchero, che hanno protestato contro l'apposizione governativa del divieto di esportazione del prodotto per "garantire le riserve necessarie al paese". Il governo Morales ha minacciato gli imprenditori con un provvedimento di nazionalizzazione del settore.

Si è risolto un contenzioso tra il Ministro delle Miniere Pimentel ed il Comitato Civico di Potosi, in merito alla creazione di un'azienda statale per il litio (EBRE). Attualmente il governo ha costruito un impianto estrattivo pilota nel giacimento di Uyuni (nel Dipartimento di Potosi), per produrre carbonato di litio in piccola scala. Il Comitato Civico di Potosi ha avviato da settimane proteste, scioperi e blocchi stradali, per contestare la decisione di creare questa azienda su scala statale con sede a La Paz. Secondo il Ministro Pimentel, il Comitato di Potosi ha mal interpretato la creazione dell'EBRE, finalizzata esclusivamente a gestire su larga scala (con eventuali partecipazioni private internazionali), la produzione del litio, mentre il Comitato, rivendica la necessità di creare una società autonoma basata a Potosi, che però, secondo il Ministro, difficilmente sarà in grado di disporre dei 350 milioni di dollari richiesti entro il 2013 per dare scala industriale all'attuale limitata produzione.

Con l'insediarsi del nuovo governo, si concretizzano i percorsi di riforma del settore petrolifero. Da segnalare l'annuncio del Ministro degli idrocarburi, Vincenti, in merito al progetto (ancora non definito), di riforma della legge degli idrocarburi, del 2005. Secondo il Ministro "possiamo affermare che dopo i cambiamenti ed i passi in avanti fatti nell'ultimo quinquennio dal nostro governo, questa legge è diventata obsoleta". Secondo Vincenti, la nuova normativa, che verrà studiata coinvolgendo esperti e rappresentanti dei settori imprenditoriali coinvolti, dovrà contemplare la creazione di un nuovo Consiglio Statale per le politiche degli idrocarburi, per garantire un forte coordinamento centrale.

Più aspro il clima sul fronte della giustizia. A marzo è fuggito in Cile il candidato antigovernativo di Accion Democratica Nazionalista per le prossime elezioni amministrative della capitale, Guillermo Fortún, accusato per malversazione di fondi statali. Intanto un Tribunale (costituito da due Magistrati di carriera e tre cittadini comuni), dovrà giudicare Leopoldo Fernandez, ex Prefetto di Pando (accusato per i fatti del 2009 in cui morirono 11 persone), attualmente in carcere, ed ex candidato a Vice Presidente della Repubblica con Manfred Reyes Villa (attualmente rifugiato a Miami per sfuggire alla Giustizia boliviana).

Ha suscitato scalpore, a livello internazionale, l'approvazione di un decreto presidenziale che consente di processare per "juicios de responsabilidades" ex Presidenti del Paese, per aver agito "contro gli interessi nazionali". Questa iniziativa, destinata ad innalzare il livello di scontro politico nel paese, è contro gli ex Presidenti Jorge Quiroga (2001-2002), Carlos Mesa (2003-2005), Eduardo Velázquez (2005-2006) e l'ex Vice Presidente Victor Hugo Cardenas (1993-1997). Il Presidente Morales si è espresso contro di loro, sostenendo che si tratta di "rei confessi", rispondendo alla accusa dei quattro di essere processati illegalmente in violazione ai "fondamenti di base dell'ordine giuridico nazionale ed internazionale", e affermando che non viene garantito loro il diritto ad un giusto processo e la possibilità di effettuare ricorso.

Mesa viene accusato di aver violato la Costituzione per aver sottoscritto contratti con le multinazionali; Velázquez viene accusato di "sottomissione al dominio straniero e spionaggio" per aver autorizzato la distruzione di armamenti boliviani; Cardenas per aver avallato la privatizzazione di molte imprese statali. Preoccupazione è stata espressa dal locale rappresentante dell'Onu per i diritti umani, Racicot, il quale ha dichiarato che "vi sono varie anomalie nel sistema giudiziario boliviano, mancano molti giudici, la giustizia ordinaria ha molti problemi".

Il 23 marzo in occasione delle celebrazioni del "dia del mar" tenute della piazza Abaroa di La Paz in memoria della battaglia di Calama, nella Guerra del Pacifico, in cui 131 anni fa la Bolivia perse 400 km di costa, Morales ha dichiarato che "presto o tardi la Bolivia ritornerà ad avere, a pieno titolo, uno sbocco al mare".

Da segnalare infine il protagonismo internazionale del Presidente Morales su uno dei temi portanti del suo programma, l'acqua: Morales, in una dichiarazione ufficiale, ha detto che proporrà alle Nazioni Unite di dichiarare l'acqua "diritto umano universale", sostenendo che questa dichiarazione è la premessa politica per arrivare a distribuire l'acqua potabile a più di un miliardo di persone sul pianeta.

Si è svolto a marzo a La Paz la decima riunione del Foro Permanente delle Nazioni Unite sulle questioni indigene, con 16 esperti indipendenti di varie regioni del mondo coinvolti nella sensibilizzazione dell'opinione mondiale sulle tematiche indigene.

In occasione della visita di Putin in Venezuela (vedi, su questo numero, Venezuela), Evo Morales è stato invitato a Caracas e, nell'occasione, il leader russo ha concesso alla Bolivia un prestito di 100 milioni di dollari che serviranno, tra l'altro, anche ad acquistare un aereo Antonov per il Presidente.

APRILE 2010

DALL'AGENDA POLITICA

Si sono ufficialmente chiusi gli scrutini in **BOLIVIA** per le elezioni amministrative svoltesi lo scorso 4 aprile per il rinnovo dei 9 Dipartimenti del paese e dei 337 Municipi, dopo il richiamo alle urne circa 27 mila elettori (in 133 sezioni elettorali), dalla Commissione Elettorale Nazionale per irregolarità. Il Partito di Evo Morales, il MAS, si è aggiudicato i dipartimenti di Chuquisaca (53%), Potosi (66,8%), Cochabamba (61,9%), La Paz (50%), Oruro (59,6%) e Pando (49,7%), mentre l'opposizione ha riconfermato la vittoria a Beni (42,5%), Santa Cruz (52,6%) e Tarija (48,9%). Confermati anche i risultati dei Municipi: il MAS vince soltanto in 3 delle 10 città più importanti, perdendo anche a La Paz. Il Presidente Morales è intervenuto pubblicamente per sostenere la tesi che il MAS è il vincitore di questa tornata, e che il raffronto deve essere fatto con le precedenti elezioni amministrative del 2005 (in cui il MAS ottenne com-

plessimamente circa il 32% dei voti), e non con le ultime elezioni presidenziali, valorizzando l'incremento di circa il 18 % dei voti e la conquista di due nuovi dipartimenti (Pando e Cochabamba). Il Presidente ha inoltre sottolineato che per quanto il MAS abbia perso in 7 delle 10 grandi città, tuttavia ha vinto in 229 municipi su 337, testimoniando un aumento del consenso a livello di città medio piccole. A questo dato si aggiunge l'aumento dei consensi per il MAS nei Dipartimenti tradizionalmente controllati dall'opposizione: (Pando, dove il candidato del MAS ha vinto), Santa Cruz (dove rispetto al 2005 ha conquistato 7 punti), Beni (dove rispetto al 2005 ha conquistato 25 punti), e Tarija (dove ha conquistato circa 13 punti). Comunque è evidente la perdita di voti in termini assoluti a livello nazionale da parte del MAS, rispetto alle elezioni dello scorso dicembre: oltre un milione di voti in meno rispetto al 2009, in cui aveva ottenuto circa 2.9 milioni di voti (il 64%).

Intanto rimane calda la polemica tra governo e opposizione. Subito dopo il suo insediamento, il Governatore di Santa Cruz, Costas, è stato condannato dal Tribunale al risarcimento finanziario di 14.100 dollari e gli è stato precluso l'espatrio per aver finanziato il referendum secessionista del 2008, definito anticostituzionale dal governo. Costas da parte sua, l'ha definita una "condanna politica" nei suoi confronti da parte del governo Morales.

Sul piano interno si sono riaccesi i toni nei rapporti tra il governo e le imprese straniere. Il primo maggio, Evo Morales ha annunciato la (già da mesi preannunciata) nazionalizzazione di 4 imprese elettriche: Corani (della francese GDF), Guaracachi (dell'Inglese Ruelec), Valle hermoso (boliviana) e la Empresa de Luz y Fuerza Electrica di Cochabamba. Inoltre a seguito di alcune proteste avvenute nella zona mineraria di San Cristobal nel dipartimento di Potosì, durante le quali alcuni contadini hanno dato al fuoco alcuni stabilimenti estrattivi dell'impresa giapponese Sumitomo. Il Ministro dell'Energia, Pimentel, riferendosi a questi fatti, ha sottolineato che il governo a breve presenterà una nuova legge sulle concessioni minerarie per renderle conformi alla nuova Costituzione. Secondo il Ministro Pimentel l'attuale normativa, che risale al 1997, è regolata su leggi "neoliberali", e ha concordato con le dichiarazioni del Vice Presidente, Garcia Linera, sul fatto che il contratto con la Sumitomo "è un'eredità della gestione neoliberale dello Stato". Secondo Pimentel, tutte le concessioni dovranno passare ad un nuovo regime di contratti in cui "si stabilirà la quota di partecipazione dello Stato nei guadagni ed il diritto estrattivo dei Dipartimenti in cui si trovano le risorse naturali". Il Ministro ha inoltre ricordato che questi cambiamenti avverranno con il consenso di tutti i settori coinvolti: dal mondo operaio alle imprese private.

Molto rilievo ha assunto la Conferenza mondiale dei popoli sui cambiamenti climatici, convocata da Evo Morales a Cochabamba tra il 19 ed il 22 aprile come risposta al Vertice di Copenaghen dello scorso dicembre. All'evento, cui hanno partecipato circa 15 mila persone (rappresentanti di governo, di organizzazioni non governative, esperti), organizzate in delegazioni di 130 paesi, sono intervenuti 4 Presidenti della Repubblica: Correa (Ecuador), Ortega (Nicaragua), Lugo (Paraguay) e Chavez (Venezuela) (Vedi Agenda regionale).

DALL'AGENDA REGIONALE

Nel contesto regionale si è registrato un **forte protagonismo del Venezuela**. Si rafforzano le relazioni con la **Bolivia** (Morales e Chavez si sono riuniti tre volte ad aprile, ed è stato deciso l'avvio di un "piano quinquennale di cooperazione multisettoriale"), con l'**Argentina** (con la firma di altri 25 accordi nel quadro dei consueti incontri trimestrali tra i due paesi sudamericani, in particolare, per la firma di Protocolli per la costruzione della centrale elettrica eolica la Guajira, e l'espportazione di gas verso l'Argentina), con l'**Uruguay** (il

lancio di una società mista binazionale per il commercio che consentirà l'intercambio di beni e servizi tra i due paesi), con il **Brasile** (in occasione della visita ufficiale a Brasilia il Presidente venezuelano ha discusso con Lula, nel quadro delle periodiche riunioni, avviate dal 2007, accordi in materia energetica – i progressi del progetto di raffineria congiunta Petrobras-PDVSA, lanciato lo scorso ottobre presso la località "El tigre" la cui attivazione è attesa nel 2011 -, agricola ed industriale, e ha scambiato valutazioni sul progresso dell'UNASUR e sul panorama politico interno brasiliano), con il **Nicaragua** (Chavez ha compiuto una missione a Managua per discutere di Honduras, e avviare la costruzione di una raffineria nella zona occidentale del paese ed un impianto di rigassificazione).

Molta attenzione ha suscitato la Cumbre Mundial de los Pueblos sobre el Cambio climático tenutasi a in Bolivia ad aprile. Alla presenza di circa 15 mila persone organizzate in 129 delegazioni straniere (di cui 40 governative), sacerdoti ayamara, quechuas, yanacunas hanno aperto l'evento celebrando un rito con offerte alla Pacha Mama (madre terra) e al Tata Inti (padre sole). "Abbiamo solo un'alternativa" ha gridato Morales concludendo il suo intervento di apertura, "o muore il capitalismo o la Pacha Mama!" Evo Morales, Chavez, Patiño (Ministro degli Esteri dell'Ecuador), Lazo (Vice Presidente di Cuba), Borge (ex Comandante sandinista, nicaraguense), hanno largheggiato, nei loro interventi, di retorica ideologica, ribadendo l'anticapitalismo dei loro paesi, e assicurando che non permetteranno l'ingerenza degli USA. Dai lavori della Cumbre è stato prodotto un documento (che ricalca lo stesso stile retorico dei suddetti interventi), in vista del prossimo vertice ONU sui cambi climatici di Cancùn, previsto a dicembre 2010, che si chiude con l'intimazione "che i governi di tutto il mondo hanno l'obbligo di ascoltare i popoli e se l'ONU non vuole perdere autorità, metta in atto le conclusioni di questa Cumbre, altrimenti i popoli da soli, useranno la loro saggezza!".

Visita di Medvedev in Argentina, la prima dopo 125 anni di relazioni diplomatiche tra i due paesi. Dopo una riunione di circa un'ora e mezza i due Presidenti hanno firmato una decina di accordi di cooperazione che sostanziano il lancio dell'"associazione strategica tra i due paesi". **Si son concretizzate a Mosca le trattative per l'acquisto da parte boliviana di 8 aerei militari russi** per un valore complessivo di 300 milioni di dollari. **Stessa intenzione è stata rivelata dal Ministro della Difesa del Perù**, Reyes, che ha annunciato l'acquisto di 8 aerei da Mosca.

DALL'AGENDA ECONOMICA

In Bolivia, l'Istituto Nazionale di Statistica (INE) ha pubblicato i dati relativi agli investimenti stranieri giunti nel paese andino nel 2009: essi hanno registrato un calo del 47,26%, fermandosi al 686.6 milioni dollari, dai 1.302 del 2008. Gli USA si confermano al primo posto come paese investitore, con il 24,4% del volume complessivo degli investimenti, al secondo posto la Spagna con 148.38 milioni di dollari, con un aumento netto rispetto all'anno precedente del 527% (la maggior parte di questo capitale è investito, attraverso Repsol, nell'esplorazione ed estrazione di idrocarburi).

MAGGIO 2010

DALL'AGENDA POLITICA

A maggio in **BOLIVIA** è tornato ad innalzarsi il livello del conflitto sociale e della contrapposizione politica con l'opposizione. Per circa due settimane vi sono stati scioperi di diversi settori

produttivi del paese, che hanno visto una forte contestazione delle misure del governo, quali l'aumento dei salari del 5%, considerato inadeguato rispetto alle richieste della COB (la Central Obrera Boliviana), il principale sindacato del paese, tradizionalmente vicino al governo del Presidente Morales. Sono scesi su piede di guerra il settore pubblico, quello minerario, quello operaio, il settore della scuola. Il Ministro dell'Economia boliviano, Luis Arce, ha riconosciuto in un'intervista televisiva che "questo 5% può non soddisfare, però ciò che conta è che il governo abbia intrapreso un'inversione di tendenza nella politica salariale". Meno dialogante il Vice Presidente, Garcia Linera, che ha dichiarato che dietro gli scioperi vi sono le influenze della destra antigovernativa e degli USA. Invece il Ministro delle Opere pubbliche, Walter Delgadillo (già esponente di spicco del movimento sindacale boliviano), a conferma delle diverse corde che animano la gestione dell'Esecutivo boliviano, ha voluto sottolineare la volontà di dilagare da parte del governo, sottolineando che "quello in carica è un governo dei lavoratori, ed il suo interesse è soltanto quello di migliorare i rapporti con questo settore".

Di fatto a fine maggio la COB ha deciso di sospendere gli scioperi nelle diverse zone del paese, sottolineando la propria volontà di arrivare ad un dialogo con il governo, per "verificare se davvero si vogliono aprire porte di dialogo", come ha dichiarato Wilson Mamani, Segretario esecutivo della COB. Di fatto, a parte il settore della scuola che ha radicalizzato molto la protesta prolungando gli scioperi e le manifestazioni fino alla fine di maggio (Morales ha lanciato accuse ai maestri definiti come "nemici della patria", nonostante il Ministro dell'educazione, Aguilar, abbia sempre dichiarato la sua disponibilità al dialogo), il resto dei settori coinvolti ha accettato di buon grado la riforma del settore pensionistico che consentirà (*in aperta controtendenza su scala planetaria*) una riduzione dell'età pensionabile da 63 a 58 anni. È stato così scongiurato il rischio di uno sciopero generale, come inizialmente annunciato dalla COB.

Stesso livello di tensione si è registrato nel dialogo politico con l'opposizione. Per tutto il mese il Presidente ha lavorato all'approvazione nei due rami dell'Assemblea Plurinazionale di una legge volta ad impedire l'insediamento dei Governatori che avessero pendenze legali con la giustizia del paese, nei fatti mirate a mettere fuori gioco i tre governatori dell'opposizione eletti a Tarija (Cossio), Santa Cruz (Costas) e Beni (Suarez), nelle recenti elezioni amministrative del 4 aprile scorso, su cui gravano un totale di 36 diverse accuse di malversazione e finanziamento di referendum anticostituzionali. Dopo una forte contrapposizione, che ha visto schierarsi da un lato il governo, con la Ministra per la Trasparenza e la lotta alla Corruzione Sucho, e dall'altro i tre Governatori che hanno denunciato in molte manifestazioni pubbliche come la norma sia una sorta di colpo di Stato mascherato, che dimostra che nessuno sarà più libero perché basta inventarsi una accusa per poter far decadere governatori, sindaci ed autorità di vario livello", come ha dichiarato Costas in una affollata manifestazione a Santa Cruz. Dopo una lunga polemica politica in Parlamento il provvedimento, è stato modificato in maniera tale che non verrà impedito l'insediamento dei Governatori su cui risultino pendenti provvedimenti giudiziari, ma che verranno sospesi gli Amministratori, già in carica, su cui gravassero accuse giudiziarie.

Così il 30 maggio i nuovi nove Governatori hanno prestato giuramento a Sucre, (capitale Costituzionale della Bolivia) in una cerimonia presieduta dal Presidente Morales, che nel suo intervento ha voluto lanciare un forte segnale di unità del paese. Contemporaneamente, nei giorni precedenti, Cossio, Suarez, e Costas, son tornati a definire "incostituzionale" il provvedimento e hanno dichiarato che adotteranno tutte le misure giudiziarie possibili, appellandosi anche all'intervento della Comunità Internazionale.

Nonostante tutte queste difficoltà interne, il Presidente Morales a maggio ha trascorso molti giorni all'estero, in Europa (vedi Agenda regionale) in particolare in Spagna, dove ha partecipato al VI Vertice UE-LAC, e dove poi si è riunito con il governo spagnolo in formato bilaterale, in una colazione informale con rappresentanti istituzionali ed esponenti del mondo delle imprese. In tale contesto, il Presidente boliviano è tornato ad sottolineare la necessità per la Bolivia di ricevere investimenti da gruppi privati (a patto che le compagnie rispettino la Costituzione del paese – "soci, no padroni"), e nel dettaglio, ha esplicitamente invitato il gruppo Repsol a rafforzare le proprie posizioni, soprattutto nel settore del gas. Tali dichiarazioni, che fanno seguito alla recente privatizzazione di alcune compagnie elettriche partecipate da paesi europei avvenute il mese scorso (vedi Almanacco n° 10), confermano una certa ambiguità nel rapporto del governo con il mondo privato internazionale, tradendo a volte un canale privilegiato con il capitale spagnolo. Da un lato ha infatti ammesso che "ci sono alcune divergenze con i gruppi europei", però, ha aggiunto "ci sono casi consolidati di investimenti garantiti, come la spagnola Repsol", cui per altro, pochi giorni prima del suo arrivo a Madrid, Morales aveva chiesto di partecipare alle esplorazioni ed estrazioni dei campi di gas naturale di Margarita e di El Estado.

Nel suo giro europeo Morales è anche atterrato a Roma, per un incontro ufficiale con il Papa, e poi in Norvegia e Finlandia, dove, oltre alle riunioni ufficiali sono stati organizzati incontri per far conoscere alla controparte boliviana le esperienze dei paesi nord europei nella gestione delle risorse degli idrocarburi.

GIUGNO 2010

DALL'AGENDA POLITICA

È iniziata in **BOLIVIA** la corsa contro il tempo che vede impegnato il governo a far approvare dall'Assemblea le cinque leggi fondamentali previste dalla nuova Costituzione relative alla struttura dello Stato: entro il 22 luglio la nuova Legge elettorale (divisa in due provvedimenti), la Legge relativa agli Organi giudiziari, la Legge del nuovo organo Costituzionale, la Legge sulle autonomie e la decentralizzazione. Al momento sono state approvate due delle cinque Leggi previste dalla costituzione, quella elettorale e quella relativa agli organi giudiziari: la prima prevede la definizione dei nuovi seggi riservati ai rappresentanti del mondo indigeno, l'altra ridefinisce il diritto nazionale includendo, al suo interno, la giustizia indigena, introducendo un inedito sistema di elezioni degli organi giudiziari attraverso il voto popolare. Mentre sale la tensione nel paese, il governo si trova costretto in una maratona parlamentare per approvare le altre tre leggi fondamentali, cui oltre all'opposizione dei tradizionali oppositori del governo che criticano le Leggi fondamentali per le eccessive concessioni al mondo indigeno, si aggiunge la forte contrapposizione da parte di alcune organizzazioni indigene della zona orientale del paese. È stata organizzata una marcia dalla Central Indígena del Oriente Boliviano (CIDOB), dalla città di Trinidad fino a La Paz, che in venti giorni ha visto un migliaio di indigeni dirigersi verso la Paz per rivendicare "maggiori autonomie e concessioni nelle Leggi fondamentali. "Esigiamo un'autonomia piena", ha dichiarato Chavez, Presidente della Centrale Sindacale indigena. Secco il Ministro delle autonomie, Romero, che ha sottolineato che le cinque Leggi fondamentali coincidono con quanto il governo può concedere a livello nazionale al mondo indigeno: "il concetto di autonomia piena", rivendicato ora dalla CIDOB non era emerso precedentemente e non è previsto dalla nuova Costituzione, che non permette (come vorrebbe la CIDOB), di delegare la definizione dei confini dei dipartimenti e l'approvazione di Statuti locali secondo usi e costumi dei territori. Secondo il Ministro Romero "rivendicare

adesso l'autonomia piena significa sabotare un accordo sulle autonomie frutto di lunghi e difficili negoziati", ed inoltre dimostra che la CIDOB ha contatti con ONGs boliviane non riconosciute dal governo, "direttamente finanziate dall'Agenzia americana USAID per destabilizzare il paese". Il Vice Presidente, Garcia Linera, pur tradizionalmente attento e ricettivo alle richieste dei gruppi più radicali ed estremisti del movimentismo indigeno (i cosiddetti "ponchos rojos"), ha definito "ingiuste, discriminatorie, anticostituzionali" le richieste dei manifestanti, aggiungendo che il governo non permetterà che "indigeni discriminino altri indigeni".

Nuovi episodi di contesa con l'opposizione dopo le elezioni amministrative dello scorso aprile. A Sucre, il Consiglio Municipale della città (in cui la maggioranza è del MAS, il partito di Morales), ha votato contro il Sindaco, Barron (accusato di istigazione pubblica a delinquere, disordine pubblico, minacce e torture, privazione di libertà), in virtù di una legge recentemente approvata in Bolivia che autorizza a sospendere dagli incarichi gli amministratori locali che hanno processi in corso, affinché possano difendersi autonomamente rispetto agli incarichi che rivestono. Il voto, che ha visto la richiesta di dimissioni del Sindaco (possibile in quanto a Sucre l'opposizione ha eletto il Sindaco, ma il governo ha vinto la maggioranza del Consiglio municipale), è stato definito come un colpo di Stato voluto dal governo, in quanto ha coinciso con l'elezione di Veronica Berrios, del MAS. La cittadinanza si è spaccata: vi sono stati forti scontri che hanno determinato una ventina di arresti ed il ferimento di sette agenti di polizia.

Sul fronte interno vanno segnalati i dati diffusi dal PNUD che attestano un riduzione della povertà nell'ultimo decennio, che scende dal 41% al 33% della popolazione.

Continua la rincorsa del governo agli investimenti delle imprese interessate ad investire in Bolivia. A giugno, il Ministro delle Miniere, Pimentel, è riuscito a convincere la società indiana Jindal a firmare un nuovo contratto in cui si impegna a rispettare il precedente contratto che prevede investimenti per 600 milioni per l'estrazione del ferro nella miniera del Murun, di cui fino ad oggi sono arrivati soltanto 10, poiché, secondo la Jindal, il governo non si è deciso a concedere le terre necessarie a realizzare l'attività estrattiva. Si tratta di un problema frequente per l'Amministrazione Morales, spesso costretta a ritardare la concessione dei territori per la presenza di popolazioni indigene nelle zone minerarie. La CIDOB è tornata ad accusare il governo di disattendere le promesse di indire consultazioni popolari presso le popolazioni locali prima di avviare gli impianti di estrazioni.

Lo scorso 21 giugno, in coincidenza con il solstizio di inverno, è stato festeggiato per la prima volta il capodanno Aymara, in coincidenza con la celebrazione dell'inizio dell'anno 5518 (518 dalla scoperta dell'America e 5000 dalle origini). Si tratta di una novità assoluta nella storia del paese sudamericano, che riconosce costituzionalmente una festività che riguarda la comunità aymara, la seconda etnia del paese dopo quella quechua, che ha visto migliaia di persone riunirsi a Tiwanaku, per attendere i primi raggi di sole del nuovo anno attraverso la "puerta del Sol".

LUGLIO 2010

DALL'AGENDA POLITICA

A fine luglio è stata approvata in **BOLIVIA** la Legge sulle Autonomie, prevista dalla nuova Costituzione che, sommandosi alle altre quattro già approvate relative alla riforma elettorale e a quella giudiziaria, definisce il nuovo ambito giurisdizionale che riserva un accesso privilegiato delle comunità indigene al potere giudiziario e legislativo riconoscendone per altro com-

petenze esclusive sui territori ed introducendo antiche pratiche di giustizia comunitaria. Questa legge definisce le competenze delle autonomie dipartimentali, municipali ed indigene indicando le responsabilità delle rispettive Autorità di governo "per garantire il rispetto dei diritti umani". Le competenze dipartimentali saranno relative allo sviluppo economico, produttivo e sociale, quelle dei municipi riguarderanno la prestazione dei servizi di base, quelle delle regioni e delle circoscrizioni indigene, saranno pertinenti alla gestione delle terre comunitarie. I regimi di autonomia (compresi quelli indigeni), saranno regolati con statuti che dovranno essere approvati via referendum secondo gli usi ed i costumi particolari delle singole comunità. Nel caso in cui si verificino conflitti di competenze tra i vari livelli di governo, sarà l'Assemblea Plurinazionale a dirimere le controversie.

Dopo l'approvazione di questa legge, la Centrale indigena dei popoli dell'Oriente boliviano (CIDOB) ha posto fine alla marcia iniziata lo scorso giugno (vedi Almanacco n° 12), partita da Trinidad, nel dipartimento del Beni, e diretta a La Paz: un migliaio di indigeni infatti, hanno percorso 320 km in tre settimane come segno di protesta per il primo disegno di legge autonomistica presentato al governo che non riconosceva sufficienti competenze alle comunità indigene.

A Potosì, Dipartimento dell'altipiano fedele a Morales, da dodici giorni bloccate le strade per contrasti con il limitrofo Dipartimento di Oruro e per pretendere che il governo mantenga fede alle promesse di realizzare un aeroporto ed un cementificio.

Sul fronte oppositore molte critiche arrivano perché la nuova legge non riconosce la piena autonomia rivendicata dai dipartimenti di Pando, Oruro, Tarija e Beni. Secondo Ortiz, ex Presidente del Senato, responsabile per le autonomie del governo di Santa Cruz, la legge "non assegna le risorse sufficienti per poter esercitare le nuove competenze e non riconosce gli statuti autonomistici già approvati nel 2008 a Santa Cruz, Beni, Pando e Tarija. Da parte sua il Ministro per le Autonomie, Romero, ha liquidato tutte le critiche sostenendo che la legge "perfeziona il riconoscimento delle autonomie da parte dello Stato". Morales, più netto, ha ricordato che molti in Bolivia "confondono la nozione di autonomia con quella di indipendenza", riferendosi ai leader di Santa Cruz e Pando, che hanno guidato nei mesi scorsi mesi accese proteste contro il governo.

Sul piano politico va segnalata la fuoriuscita da MAS (il partito di Morales), di alcuni dissidenti che criticano il Presidente, attribuendogli una condotta di governo "dittatoriale". I fuoriusciti, che si definiscono i "veri fondatori del processo di cambiamento", hanno annunciato che fonderanno "un nuovo strumento politico" e contestano a Morales di aver tradito la missione iniziale che il governo si era preposto. Tra loro figurano gli ex senatori Villca, Escobar e l'ex deputato Santos, il leader indigeno Quispe (molto legato, in origine, a Garcia Linera, attualmente Vice Presidente).

È entrata inoltre in funzione la legge di lotta alla corruzione che obbliga il governo a sospendere dalle proprie funzioni tutti gli amministratori pubblici che vengono condannati per corruzione: l'ex Sindaco di un piccolo municipio andino è stato infatti sospeso dal suo incarico per fatti di malversazione nella gestione dei fondi pubblici destinati alla realizzazione di opere pubbliche. Anche il governatore di Santa Cruz, potrebbe essere presto destituito se verrà dato seguito dalla Procura alle denunce di vilipendio che ha formulato la Vice Presidenza della Repubblica a suo danno per le accuse ricevute di connivenza con il narcotraffico. Secondo i comitati oppositori di Santa Cruz, si tratta della conferma delle manie persecutorie del Governo Morales contro i governatori oppositori.

Si ampliano i legami con il Brasile. Il Ministro degli Idrocarburi,

Vincenti, ha deciso che la statale YPFB cederà circa 17 blocchi per l'esplorazione alla brasiliana Petrobras: "stiamo cercando di incrementare la nostra attività estrattiva", ha dichiarato il Ministro commentando l'accordo raggiunto insieme a Marco Aurelio Garcia (Consigliere Speciale per la Politica Estera di Lula), lo scorso aprile, in occasione della sua visita in Bolivia.

Scalpore ha suscitato la notizia che l'"amauta" (guida spirituale), Mejillones, che aveva "unto" Morales nelle cerimonie indigene di insediamento, è stato arrestato perché è stata scoperta in casa sua una fabbrica di cocaina.

DALL'AGENDA REGIONALE

Cile-Bolivia. Si è svolta una importante riunione bilaterale a La Paz tra il Vice Ministro degli Esteri cileno, Schmidt, ed il suo omologo boliviano, Soriano, nel quadro degli incontri bilaterali riavviati dal 2006. Nell'agenda di 13 punti, al sesto figura la spinosa questione dell'accesso alla mare della Bolivia: secondo Morales "il tema è spinoso e richiede tempo, ma il gran vantaggio che c'è oggi è la fiducia reciproca tra Presidenti".

SETTEMBRE 2010

DALL'AGENDA POLITICA

In **BOLIVIA** il dibattito politico si è riaperto dopo le dichiarazioni del Presidente Morales, rilasciate alla CNN a New York, dove si è recato per partecipare all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, in cui ha rivelato la sua intenzione di ricandidarsi alle elezioni presidenziali del 2014 per il nuovo mandato presidenziali 2015-2020: "La Costituzione parla esplicitamente di due mandati. Questo è il mio primo!" Ha dichiarato all'emittente, attirando su di sé le critiche dell'opposizione che ha dichiarato che tale decisione sarebbe incostituzionale. Secondo molti esponenti del governo e vari parlamentari della maggioranza, non sussisterebbero problemi legati alla nuova Costituzione dello Stato plurinazionale, approvata nel 2008. Il Vice Presidente, Alvaro Garcia Linera, ha infatti ripreso le dichiarazioni di Morales aggiungendo che "il Presidente Morales ed io non abbiamo finito il nostro mandato nella prima legislatura. Siamo stati al governo solo 4 anni. La disposizione transitoria della Costituzione parla di 'mandato', e non lo abbiamo potuto terminare per colpa dell'opposizione. Quindi la disposizione transitoria non deve essere applicata in questo caso". Con argomentazioni evidentemente soggette a differenti interpretazioni il fronte governativo si è preparato a difendere, nell'opinione pubblica, ciò che i vari settori dell'opposizione giudicano un atto incostituzionale", in violazione della norma transitoria prevista dalla nuova Costituzione. Il Senatore dell'opposizione, Bernard Gutierrez, ha dichiarato che "il governo sta perseguendo fini totalitari, se il Presidente della Repubblica vuole ricandidarsi, deve cambiare la Costituzione".

La decisione del Presidente Morales cade nel periodo di minore gradimento del suo operato, registrato in agosto dalla società Ipsos al 46% (ben lontano dal 70% dell'inizio del suo attuale mandato a gennaio).

Dopo l'annuncio, l'ex Sindaco di La Paz, ed ex alleato di governo di Morales, Del Granado, ha annunciato che si candiderà alle prossime elezioni presidenziali, ricordando a Morales "che andrà cambiata la Carta costituzionale per ammettere un suo nuovo mandato". Si tratta della conferma del consolidarsi di un nuovo fronte avverso per il Presidente Morales, non costituito dalla tradizionale opposizione, bensì da frange prima affini al suo governo. Si tratta di un fenomeno già visto con le proteste avvenute in agosto a Potosi e le lunghe marce indigene dei mesi scorsi, che dimostrerebbero, secondo il centro studi CERES, che "i nuovi conflitti con il governo hanno origine nel desiderio della collettività di partecipare alla positiva congiuntura econo-

mica del paese". Si tratta, sempre secondo il CERES, di movimenti sconsiderati e frammentati, che ostacolano l'operato del governo: la candidatura dell'ex Sindaco di La Paz, invece, rappresenterebbe un primo tentativo coordinato, qualora si concretizzasse, di dare voce a questa nuova dissidenza interna, che renderebbe ulteriormente difficile il cammino per il Presidente Morales, già costantemente messo sotto pressione dall'opposizione tradizionale.

Il clima politico interno era comunque già surriscaldato per l'approvazione, alla Camera della "legge antirazzista", provvedimento che prevede la possibilità di sanzionare i mezzi di informazione che veicolino messaggi razzisti. La legge, che deve essere ancora approvata al Senato, ha destato preoccupazione nelle file dell'opposizione per il timore che si tratti di un escamotage per colpire gli organi di stampa avversi al governo con la "scusa" dei toni razzisti che vi sarebbero utilizzati nei riferimenti fatti alla classe dirigente boliviana. Secondo la deputata Carmen Gonzales si tratta di un "provvedimento anticostituzionale, che mina la libertà di stampa ed i diritti dei cittadini, basato su criteri puramente arbitrari". Il Relatore della legge, Rojas, ha fatto sapere che il provvedimento, duramente criticato anche dalla Conferenza episcopale boliviana, può essere cambiato, tenendo conto delle indicazioni delle associazioni giornalistiche.

Molto scalpore ha suscitato anche l'arresto dell'ex Presidente, Tuto Quiroga, accusato dal Tribunale di La Paz per affermazioni relative all'utilizzo governativo del Banco Central (di cui il governo, a settembre, ha innalzato la propria quota al 97%), definito come "lavanderia dei fondi chavisti, di denaro sporco e di corruzione". Il Vice Presidente Linera si è espresso con durezza nei suoi confronti: "Quiroga ha confuso il diritto di espressione con la prostituzione del linguaggio", commentando le sue dichiarazioni in cui sostiene di essere vittima di censura politica da parte del governo.

Sul fronte energetico, mentre procedono i lavori per il gasdotto che collegherà la Bolivia all'Argentina (la cui inaugurazione è stata confermata per la prima metà del 2011, come previsto dopo la riunione tra la Kirchner e Morales, lo scorso marzo), da segnalare il rafforzamento degli investimenti della società francese Total, già attiva da anni nel paese andino e tra le società straniere non (*ancora?*) nazionalizzate: a settembre il Presidente della società francese ha avuto una lunga riunione con il Ministro degli idrocarburi, Vincenti, e con il Presidente, Morales, da cui è emersa una linea di forte collaborazione ed intesa sugli obiettivi. Forti collaborazioni potrebbero scaturire con la Francia sul tema del litio, con l'interessamento del gruppo Bolloré, anche se Morales si è recato, a fine agosto, a sponsorizzare in Corea del Sud le potenzialità del minerale.

OTTOBRE 2010

DALL'AGENDA POLITICA

Un altro mese di tensioni in **BOLIVIA**. Per tutto ottobre si è andato progressivamente inasprando il rapporto del governo con il mondo dei mezzi di informazione e con le associazioni della stampa, che sono scese sul piede di guerra dopo la promulgazione, all'inizio del mese, della "Ley antiracismo", approvata insieme ad un'altra legge sui processi contro le "autorità nazionali", che elimina il parere previo del Congresso per l'avvio delle indagini. Di fatto la legge "antirazzista" viene contestata in due articoli, il 16 ed il 23. Il primo definisce sanzioni economiche per tutte quelle testate che pubblichino idee che il Governo ritenga "razziste e discriminatorie". La legge prevede inoltre la chiusura della testata in casi particolarmente gravi. Il secondo, invece, vieta a imprenditori e giornalisti di appellarsi ad alcun foro giu-

diziale, una volta accusati di “razzismo”. Si tratta di due norme che secondo l’Associazione nazionale della stampa, minacciano la libertà di informazione nel paese. Per questo la stessa Associazione, una settimana dopo l’emanazione della legge, ha rifiutato la proposta di Morales di indicare dei nomi per la Commissione attuativa, istituita dal governo per implementare la legge entro i 90 giorni successivi alla sua emanazione. Si sono dunque ridotti i margini di dialogo tra le due parti, soprattutto a seguito del rifiuto del governo di ricevere a La Paz la missione della Società Interamericana della Stampa (SIP), per motivi attribuiti a difficoltà di “agenda”, si legge in un comunicato del Palacio Quemado. Il Presidente Morales ha fatto sapere che avrebbe avuto piacere ad accogliere nuovamente la delegazione della SIP, come già accaduto nel 2009, per “dimostrare, come un anno fa, che non vi sono problemi di libertà di informazione nel paese”. Secondo molti rappresentanti dell’Associazione si è trattato invece di un rifiuto pregiudiziale, legato al fatto che la SIP, da settimane, sta supportando l’Associazione locale nella battaglia contro la nuova legge “antirazzista”, in particolar modo nella raccolta di firme per concretizzare un’iniziativa popolare di abrogazione, come previsto dalla Costituzione. Da parte sua il Vice Presidente, Garcia Linera, ha già fatto sapere che non sussistono i presupposti costituzionali per organizzare un’iniziativa popolare, mentre il Presidente Morales ha ribadito, che qualora vi fossero tali presupposti, il referendum potrà essere convocato. Intanto il paese rimane diviso: da un lato il mondo della stampa legato all’opposizione ha organizzato in molte città manifestazioni e scioperi, con lo slogan del sostegno alla lotta contro il razzismo, ma non con una legge che “elimina la libertà di informazione”, dall’altra il governo che prosegue sulla sua strada con la Commissione attuativa, guidata dal Ministro della Presidenza Oscar Coca, incaricata di redigere il testo definitivo e le modalità di attuazione del provvedimento stesso. A pagare le conseguenze di tale clima di divisione sicuramente l’Esecutivo in carica, soprattutto il Presidente della Repubblica, che ad ottobre, secondo l’Istituto Ipsos Apoyo, ha registrato il 49% di approvazione, ben lontano dal 64% dei voti con cui Morales era stato rieletto quasi un anno fa, a fine del 2009.

Nuovo fronte di tensione per l’Esecutivo si è aperto con il mondo contadino di produttori di foglia di coca. Vi sono state manifestazioni di alcuni settori agrari nella Regione di Yungas, che hanno bloccato per giorni l’unica via di collegamento tra La Paz e le province settentrionali amazzoniche del paese. Circa 3.000 manifestanti hanno aderito alle contestazioni, uniti dietro la richiesta di dimissioni di due Ministri, Sache Llorenti e Nemesia Achacollo. I produttori di coca della zona di Yungas, hanno chiesto inoltre che il governo sospenda il nuovo regolamento emanato dal governo in materia di produzione della foglia di coca, che prevede forti controlli nella commercializzazione interna; i manifestanti hanno chiesto inoltre che si acceleri il passaggio alla produzione industriale della foglia di coca. Per quanto Morales non abbia mai goduto della piena simpatia di questo settore del mondo contadino (diversamente da quanto storicamente manifestatogli dai produttori della zona centrale del Chapare, da cui lo stesso Morales proviene), in effetti il suo governo fino ad oggi aveva goduto del pieno sostegno di questa regione “cocoalera”. Va però aggiunto che, seppur non scesi ancora sul piede di guerra, anche i contadini del Chapare, in occasione di un intervento dello stesso Presidente ad una riunione del settore, hanno lasciato intendere il loro interesse per la sospensione del provvedimento di regolamentazione della produzione della foglia di coca. Da parte sua Morales ha sottolineato la necessità di evitare “la destinazione della foglia di coca al mercato illegale, dobbiamo essere responsabili con la Bolivia, con le nuove generazioni, con il mondo intero”. È questo dunque un nuovo fronte interno di indebolimento del consenso del governo, per altro intrecciato con uno dei temi più

spinosi della gestione Morales che coinvolge circa 80 mila famiglie di produttori, l’impegno internazionale nella riduzione della produzione della foglia di coca che, nonostante tutti i provvedimenti presi dal primo governo Morales, nel 2009 contava ancora 30 mila ettari coltivati, ben 10 mila oltre il limite concesso secondo l’UNODOC.

Sul piano politico interno va segnalata la morte della Presidente del Senato boliviano, Ana Maria Romero, iscritta al MAS e giornalista, già Difensore del Popolo, prima donna ad essere Presidente del Senato Boliviano

Nuove notizie sul fronte del rilancio industriale del paese. Dopo le molte esitazioni sui progetti di estrazione del litio nel bacino di Uyuni, dove il governo ha già investito 8 milioni di dollari per un piccolo impianto pilota di estrazione del materiale, l’Amministrazione Morales ha deciso di lanciare un piano pluriennale di investimenti pubblici per l’estrazione e la trasformazione in loco del minerale. Secondo il governo da alcuni mesi, la francese Bolloré, la giapponese Sumitomo e altre società coreane e giapponesi, avevano manifestato il proprio interesse ad investire nell’estrazione del minerale, con progetti che ne prevedevano la trasformazione in altri paesi, contrariamente alla richiesta del governo Morales, di aprire sul posto impianti di trasformazione ed industrializzazione del litio, di cui la Bolivia detiene il 70 per cento delle risorse mondiali. “Fino ad ora tutte le imprese volevano investire solo per comprare il carbonato di litio”, per poi realizzare le batterie fuori dalla Bolivia, ha dichiarato Morales in occasione della presentazione della Estrategia Nacional de Industrialización de los Recursos Evaporíticos. “Abbiamo bisogno di soci per fare in modo che l’industria di batterie al litio rimanga in Bolivia”, ha aggiunto, riferendosi chiaramente all’Iran (vedi Agenda regionale). Si tratta di un piano pluriennale di investimenti che riguardano anche la trasformazione del litio grazie a cui, entro il 2014, la Bolivia, con l’erogazione di circa 900 milioni di dollari, dovrebbe essere in grado di produrre autonomamente le batterie. Dure le reazioni delle imprese straniere, che di fatto, sembrano essere state escluse dal nuovo piano di investimenti statali. La francese Bolloré, ha dichiarato che la notizia è giunta inattesa, proprio mentre aspettavano risposte concrete dal governo rispetto ai propri programmi di investimento, che secondo il rappresentante locale della multinazionale francese, e contrariamente a quanto sostenuto dall’Amministrazione Morales, “prevedevano il processo completo di industrializzazione del litio in Bolivia”.

Questo slancio nazionalista del governo di La Paz probabilmente ha anche a che vedere con le recenti notizie relative al fronte delle riserve di gas naturale. La relazione effettuata dalla società americana Ryder Scott, cui nel 2009 il governo boliviano aveva affidato la definizione di una stima delle riserve, dimostra che il paese andino disporrebbe di solo 8,3 miliardi di metri cubici, che si dovrebbero esaurire nel 2020. Lo stesso Presidente della società Statale Petrolifera (YPFB), Villegas ha ammesso, contrariamente a quanto stimato nel 2006, che le riserve non ammontano a 26,7 miliardi di metri cubici. Villegas ha comunque ricordato che le nuove stime consentiranno di rispettare pienamente i contratti già siglati con paesi come Brasile ed Argentina. E facile intuire, dunque, che i nuovi fondi destinati al litio potrebbero provenire dal piano nazionale di industrializzazione degli idrocarburi, considerato, fino a poche settimane fa, l’asse portante dello sviluppo del paese.

Stessa interpretazione può essere data alla fondazione dell’Impresa nacional del Oro (EBO), inaugurata dallo stesso Morales ad ottobre, con cui lo Stato si impegna a farsi carico della gestione dell’estrazione del minerale prezioso, tradizionalmente estratto illegalmente da imprese straniere nelle zone di frontiera. Di fatto la creazione di questa società pubblica dovrebbe garantire il pieno controllo del governo sull’estrazio-

ne del minerale nelle zone aurifere del paese. Sono stati stanziati 2 milioni di dollari per dare vita alla nuova società, che provvederà in maniera completa all'estrazione dell'oro, impiegando tecnologia avanzata e rispettosa delle norme ambientali. La seconda fase della produzione prevederà la creazione di società miste con privati per incrementare gli investimenti del settore (garantendo comunque allo stato il 70% del controllo azionario). Il piano di industrializzazione statale dell'estrazione dell'oro prevede inoltre una forte sinergia con le forze militari che, a differenza del passato, avranno una sede fissa a Roboré, per controllare le zone dell'Amazzonia e della Chiquitania, in cui si estrae il minerale prezioso.

NOVEMBRE 2010

DALL'AGENDA POLITICA

Si è riaccesa in **BOLIVIA** la contrapposizione tra governo ed opposizione. Il Sindaco di La Paz, Luis Revilla, vecchio alleato di Morales ed attualmente imputato in un processo per corruzione, ha dichiarato che "si sta vivendo in Bolivia un momento in cui la giustizia viene strumentalizzata politicamente". Il clima è stato reso incandescente da due provvedimenti diretti contro due amministratori locali dell'opposizione. Infatti il Sindaco di Potosí, già sospeso dalle sue cariche, René Joaquino, è stato condannato a tre anni di reclusione e alla esclusione dall'esercizio delle pubbliche funzioni, e Jaime Barrón, Sindaco di Sucre, anch'esso indagato per corruzione, è stato incarcerato "preventivamente". Anche il Governatore di Beni, Ernesto Suarez Sattori, si è dichiarato "vittima di una persecuzione politica" dopo che la procura ha avviato contro di lui un procedimento per malversazione di fondi pubblici: si tratta, secondo Sattori di un tentativo evidente di una pressione politica nei confronti dell'azione dei governatori dell'opposizione". Provvedimenti analoghi sono stati presi contro Mario Cossio, governatore di Tarija e l'ex sindaco di Chuquisaca, Silvana Cuellar. Da segnalare inoltre la formazione di un nuovo capo di accusa per il già detenuto ex Sindaco governatore di Pando, Leopoldo Fernandez, ex candidato presidenziale contro Morales. A conferma dell'inasprimento del clima di tensione in queste aree del paese in cui l'opposizione ha un importante radicamento, si vanno organizzando marce, manifestazioni e scioperi della fame in entrambe le città (Potosí e Sucre), a favore dei governatori arrestati. A La Paz si rafforzano i movimenti antagonisti, originatisi da un'erosione del consenso interno del MAS, del Presidente Morales (vedi anche Almanacco 16).

Alle molte proteste dell'opposizione in merito alla sospensione dei diversi amministratori locali dalle loro funzioni, il Ministro delle autonomie, in un'intervista al quotidiano *la Razón*, ha risposto che l'articolo 144 della nuova Costituzione della Bolivia, prevede che in presenza di accuse formali per reati legati al proprio incarico "sia avviata la sospensione dalle funzioni degli imputati". Inoltre il governo, per bocca del Vice Ministro degli Interni, Marcos Farfán, ha risposto che il paese è colpito da "un piano di destabilizzazione interna" organizzato per "ostacolare il governo e delegittimare l'azione della giustizia boliviana contro persone accusate di corruzione".

A rendere ancor più teso il clima politico nazionale si sono aggiunte le dichiarazioni dei vescovi boliviani: secondo la chiesa boliviana, la democrazia in Bolivia "è solo formale" e ancora altissimi i livelli di povertà che affliggono ampi strati della popolazione, senza contare "l'inflazione, la disoccupazione e la distruzione dell'ambiente", aggiungono gli esponenti della Chiesa boliviana, rispondendo alle accuse di connivenza con gli ambienti oppositori al governo.

In questo scenario è intervenuto il Coordinatore del progetto

"governabilità democratica" del Programma delle Nazioni Unite per lo Sviluppo (PNUD), Christian Jetté, che ha dichiarato che "in Bolivia vi sono alcuni segnali preoccupanti di autoritarismo ed intolleranza verso le differenze"; nelle stesse dichiarazioni, l'esponente delle Nazioni Unite ha voluto però anche ricordare gli "importantissimi progressi realizzati dall'Amministrazione Morales in termini di inclusione democratica e partecipazione politica".

Altro elemento di forte dibattito interno, il tema del narcotraffico. Il Capo della polizia, Oscar Nina, ha infatti dichiarato che il livello di sfruttamento dei minori (in quanto non perseguibili penalmente), nel traffico e nello smercio della foglia di coca sul territorio nazionale, soprattutto a Cochabamba, ha raggiunto livelli molto preoccupanti; facendo proprie le denunce mosse dal vescovo di Cochabamba, Tito Solari, che sottendono velate ipotesi di legami dei produttori di Coca con il narcotraffico. Sul tema è intervenuto il portavoce dei sindacati dei produttori di coca del Chapare, che ha ribadito che le accuse formulate dal Vescovo Solari (all'indomani di una sua missione presso le comunità contadine), sono ritenute offensive nei confronti del paese e dei bambini, e dei produttori di questa regione". Il Presidente Morales ha chiesto di inasprire le pene anche nei confronti dei minori colti in flagranza di reato, e ha invitato i produttori di coca ad abbassare i toni della polemica nei confronti del Vescovo Solari, ritirando la richiesta di espulsione da loro formulata.

Altro fronte di difficoltà per l'Esecutivo, quello della Ley antirracismo. Dopo le proteste di ottobre (vedi Almanacco 16), il Vice Presidente della Repubblica, García Linera, ha denunciato pubblicamente le associazioni della stampa nazionale, dopo aver rivelato che le firme raccolte per modificare il provvedimento recentemente approvato non sono 800 mila o un milione, come annunciato all'inizio delle proteste contro l'approvazione di questa legge, dagli esponenti del mondo della stampa, ma soltanto 32 mila, a conferma del "generale consenso di cui godrebbe nel paese la nuova legge antirazzista".

I primi di dicembre l'Assemblea Plurinazionale boliviana ha approvato un importante provvedimento in materia di pensioni. È stato infatti avviato il percorso di progressiva statalizzazione del sistema, che riduce le quote dei fondi privati legati ai capitali spagnoli di BBVA e svizzeri di Zurich. Tale legge, frutto di quattro anni di dibattito in cui non sono stati coinvolti gli imprenditori, "rappresenta una tappa storica" secondo il Presidente del Senato Martínez, con la decisione di ridurre l'età pensionabile da 65 a 58 anni, e l'allargamento del diritto alla pensione a settori attualmente esclusi come minori e lavoratori autonomi, arrivando a coinvolgere anche il mondo contadino. Secondo il Presidente Morales, questa "è la nuova politica di redistribuzione del governo, mirata a ridurre la povertà e a consolidare l'uguaglianza".

A margine del dibattito sulle riserve di gas boliviano (vedi Almanacco 16), il governo Morales ha diffuso i dati rispetto all'incremento della vendita di gas all'Argentina, in aumento del 12,8% su base annua, ed ha annunciato un incremento del 35% di vendite verso l'Argentina a partire dal 1 gennaio 2011, come previsto dal contratto firmato tra il governo boliviano e quello argentino, confermando così la forte alleanza (non solo energetica) tra i due governi. Sempre in tema di sinergie con i governi vicini, a novembre è stato siglato un accordo tra il Ministro della Difesa boliviano, Sacha Llorente, e quello in carica brasiliano della Giustizia, Luiz Paulo Barreto, per rafforzare la cooperazione transfrontaliera in materia di lotta al narcotraffico, con particolare riferimento alla collaborazione nello scambio di informazioni di intelligence degli agenti attivi sulla frontiera comune.

Nuova enfasi alla retorica antiyankee del Presidente Morales. A novembre, in occasione della Conferenza dei Ministri della Difesa delle Americhe, tenutasi a La Paz (vedi Agenda

Regionale), il leader indigeno ha ribadito che “la democrazia, la pace e la sicurezza possono essere garantite soltanto rinunciando all’interventismo ed egemonia”, riferendosi alle presunte influenze statunitensi nell’agenda politica latinoamericana, ricordando il recente golpe in Honduras e quello solo tentato in Ecuador.

DALL’AGENDA REGIONALE

Prosegue la distensione diplomatica tra Bolivia e Cile in merito al tema dell’accesso al mare della Bolivia. In un’intervista il Ministro degli Esteri boliviano, David Choquehuanca, ha confermato che è sta attendendo dalle autorità cilene una proposta risolutiva della controversia territoriale; la prossima riunione bilaterale a livello di Vice Ministri, attesa entro fine anno, dovrebbe rappresentare l’occasione utile per fare passi concreti in avanti.

Attese positive per l’accesso al mare della Bolivia, rispetto ai rapporti con il Perù. In Particolare il Presidente Garcia ha ribadito che la concessione per 100 anni di una parte di Puerto Ilo alla Bolivia “non rappresenta in nessun modo una minaccia per la sovranità peruviana”, alludendo agli importanti risvolti economici che la concessione del transito del gas boliviano potrebbe determinare per il Perù. Infatti Garcia ha ricordato che “con la costruzione del gasdotto Quillabamba-Cuzco-Arequipa-Ilo sarà possibile garantire che il gas boliviano arrivi al Pacifico attraverso il Perù”.

Rilanciata la cooperazione tra Paraguay e Bolivia. Il Ministro degli Esteri del Paraguay, Hector Lacognata e quello della Bolivia, Choquehuanca, riunitisi a Santa Cruz, hanno rinnovato la volontà di collaborare in materia di assistenze alle emergenze e nel settore della difesa, con particolare riferimento allo scambio di informazioni per contrastare le attività illecite che avvengono sulla frontiera. Inoltre i due Ministri hanno rafforzato il proprio impegno congiunto “in favore del mantenimento della pace nella regione, definito come componente essenziale per l’integrazione regionale”.

Si è svolta a Santa Cruz, in Bolivia, la IX conferenza dei Ministri della Difesa delle Americhe (organismo che riunisce i ministri di 30 paesi del continente, fatta eccezione per Cuba sospesa dall’Osa (Organizzazione degli Stati Americani), nel 1962, e l’Honduras, fuori dall’organismo dall’anno scorso). Il vertice, cui ha preso parte il Segretario di Stato USA, Robert Gates, ha soprattutto ruotato attorno al tema dello sviluppo di programmi nucleari nella regione latinoamericana: Washington “non ha obiezioni da fare, di fronte a un programma nucleare civile e sul diritto di ogni Paese a disporne”, fino a quando questo avviene “nell’ambito degli accordi di non proliferazione, delle risoluzioni dell’ONU e della salvaguardia internazionale, in modo da assicurare che una centrale si limiti effettivamente all’uso energetico e non sia utilizzata per la produzione di armi” ha dichiarato Gates. Quest’ultimo ha altresì avvertito che “i paesi che stanno trattando con l’Iran”, tra cui la Bolivia, devono “avere moltissima cautela sul modo in cui interagiscono con Teheran”, analizzando attentamente “i motivi che muovono gli iraniani”. Secondo molti analisti, i toni utilizzati da Gates nei confronti di alcuni paesi come la Bolivia, testimoniano il cambio di equilibri all’interno del Congresso americano a seguito delle recenti elezioni di mid term.

DICEMBRE 2010

DALL’AGENDA POLITICA

Continua in **BOLIVIA** la tensione tra il governo di La Paz ed i governatori oppositori. Dopo la sospensione del Sindaco di Potosì, René Joaquino (ex candidato presidenziale), del Sindaco

di Sucre, Jaime Barrón (vedi Almanacco 17), a dicembre è stato destituito il Governatore del dipartimento di Tarija, Mario Cossio, con un voto dell’assemblea dipartimentale. Il provvedimento, avviato nel quadro della nuova legge delle autonomie, trae origine da un’accusa di corruzione pendente nei suoi confronti, simile a quelle che sono in corso per i governatori di Santa Cruz, Ruben Costas, e di Beni, Ernesto Suarez, che hanno già dichiarato di temere a breve la stessa fine di Cossio. Quest’ultimo si è rifugiato in Paraguay (paese confinante del dipartimento di Tarija) da dove, in un’intervista al quotidiano paraguayano ABC color, ha denunciato il tentativo di Morales di “realizzare un colpo di Stato” eliminando uno ad uno tutti i rappresentanti dell’opposizione, approfittando di quella che vien definita come una “legge anticostituzionale, che consente di deporre il Governatore democraticamente eletto e nominare un uomo affine al governo di La Paz”. Mario Cossio, eletto alle ultime elezioni amministrative di ottobre, è considerato uno dei leader dei movimenti di opposizione a Morales e, da quando è Governatore di Tarija, controlla uno dei settori strategici dell’economia boliviana, visto che nel suo dipartimento si trovano i maggiori giacimenti di idrocarburi del paese, destinati alle esportazioni verso Brasile ed Argentina. Secondo molte fonti vicine all’opposizione, la destituzione del governatore di Tarija e la sua sostituzione con un rappresentante del MAS, Lino Condori, sarebbe collegata alla volontà del governo di controllare questo dipartimento così strategico per lo sviluppo del paese.

A scaldare ulteriormente il clima, nelle stesse ore, è giunta la notizia che un magistrato ha intimato al Sindaco di La Paz, Luis Revilla, il risarcimento di una multa di 14.200 dollari per un danno economico arrecato alle casse pubbliche della città. La denuncia coinvolge anche l’ex Sindaco della capitale, Del Granado, leader del Movimiento Sin Miedo, ed ex alleato di Morales alle ultime elezioni presidenziali coinvolto, secondo le accuse, in casi di corruzione nella realizzazione di opere pubbliche per la città. Secondo molti osservatori, sarebbe anche questo un caso di bersagliamento del governo contro i nuovi oppositori di Morales, finalizzato ad indebolire la resistenza, in questo caso “altiplanica”, che non poche difficoltà sta determinando all’Amministrazione Morales (vedi Almanacchi precedenti).

Sul fronte interno molta tensione ha suscitato la presentazione ed il successivo ritiro (dopo pochi giorni), del cosiddetto decreto del “gasolinazo” con cui l’Esecutivo Morales aveva deciso di eliminare i sussidi al prezzo dei combustibili, provocando aumenti tra il 57% ed il 72% -con punte fino al 100%- nel settore dei trasporti. Il Presidente Morales, il 26 dicembre, aveva stabilito per decreto tale aumento per “far fronte al dramma del contrabbando dei combustibili”, grave soprattutto nelle regioni di frontiera, in cui la popolazione locale rivende in nero il gasolio a Brasile ed Argentina, paesi in cui i combustibili sono molto cari. Secondo le stime del governo, tale prassi costa al paese almeno 150 milioni di dollari all’anno, visto che il prezzo al consumo di 27 dollari al barile garantito dai sussidi governativi, in realtà non corrisponde al prezzo di costo, pari a circa 60 dollari al barile. Tali aumenti hanno determinato, nel giro di pochi giorni, un escalation di rincari in tutti i settori, direttamente ed indirettamente coinvolti: due giorni di scioperi sono bastati a far cambiare idea al governo. Il Vice Presidente, Garcia Linera, ha annunciato pubblicamente il ritiro del decreto presidenziale ribadendo che le autorità di La Paz hanno preferito “obbedire al popolo”, ed ha riferito che presto Morales si riunirà con il Presidente della società per gli idrocarburi YPFB, Carlos Villigas, per verificare da dove “tirar fuori” il denaro necessario alla produzione dei combustibili. Al di là delle nuove soluzioni, rimane il fatto che la COB (la Confederazione sindacale boliviana) storico alleato strategico di Morales, per la

prima volta è scesa sul piede di guerra contro il governo. A nulla sono valse le promesse lanciate da Palacio Quemado di negoziare nuovi aumenti salariali per diversi settori finalizzati, secondo Morales, a far fronte ai nuovi rincari. La fermezza delle proteste sindacali, non ha lasciato dubbi al Presidente, che come sottolinea il quotidiano *La Razón*, in questa occasione dovrebbe aver percepito che in Bolivia esiste una forte unità sindacale, e che la politica dei decreti urgenti ed improvvisi, tanto frequente nei governi precedenti di stampo liberale e contro cui Morales ha impostato il suo governo, non può funzionare.

Dietro questa vicenda si cela la debolezza di una struttura economica, di stampo nazionalista, messa alle strette dalle difficoltà finanziarie. Il tema dell'estrazione degli idrocarburi e della loro commercializzazione torna, ancora una volta, al centro dell'agenda boliviana. Negli ultimi giorni di dicembre vi è stato un confronto tra il Ministro degli Idrocarburi, Fernando Vincenti, e la Camera delle società petrolifere attive in Bolivia (CBH), tra cui figurano Repsol, Petrobras, Total, British Gas, ecc., in merito alle potenzialità estrattive del paese. In effetti il Ministro degli Idrocarburi, in un comunicato, ha sottolineato le grandi potenzialità estrattive del paese, riproponendo una idea circolata nei mesi passati, circa la possibilità di esplorare 23 nuove aree che si sommano alle 23 già esistenti. Da parte sua la CHB ha ribadito che la stima delle riserve del gas boliviano si è ridotta di ad un terzo dei calcoli iniziali, circa 8.3 miliardi di metri cubi, che consentirebbero al paese di produrre idrocarburi per soli 8 anni e non 25 come inizialmente ipotizzato: secondo il Ministro Vincenti, circa la metà del territorio della Bolivia sarebbe potenzialmente utile per la produzione di gas, ma la CHB, ribadisce che appena il 10 % del territorio in oggetto sarebbe stato esplorato. La CHB è inoltre intervenuta, rispondendo alle accuse di mancati investimenti nel settore mosse dal Ministro, sostenendo che per dar seguito al Piano di esplorazione lanciato da La Paz, occorrerebbe rivedere i costi ed il pagamento dei tributi delle compagnie allo Stato. Nel 2010, secondo il Presidente YPF, gli investimenti nel settore (tra pubblico e privato) non hanno superato i 585 milioni di dollari.

Molte polemiche ha suscitato la nuova legge sull'educazione. Finalmente, ha dichiarato Morales, annunciando la votazione della nuova legge, "non ci sarà più un'educazione alienata, sottomessa e subordinata, ma un'educazione rivoluzionaria e capace di rendere gli uomini liberi". La riforma, che punta molto sulla formazione degli insegnanti, innalza l'obbligo scolastico fino alla formazione superiore. Stabilisce un curriculum di base comune e poi diversi indirizzi a seconda delle regioni. Molto rilievo è stato attribuito alle diversità culturali, riconosciute con diversi curricula all'interno dei programmi di formazione, e l'introduzione di una materia intitolata "religioni, spiritualità, etica e valori". Diversi settori dell'opposizione hanno criticato il carattere "totalitario e stalinista" della nuova legge, che esclude l'iniziativa privata nella formazione. La Conferenza episcopale locale ha criticato l'introduzione dell'insegnamento di diverse fedi religiose, e soprattutto le prerogative attribuite allo Stato sull'insegnamento, che esclude quella privata e confessionale. Il sindacato dei professori invece ha denunciato il fatto che la riforma punta "all'indottrinamento politico" dei giovani.

DALL'AGENDA REGIONALE

In occasione della "posse" di Dilma Rousseff, si sono riuniti a Brasilia diversi Capi di Stato della

regione. Sono state 47 le delegazioni internazionali accreditate all'evento, risultato di grande portata visto il ruolo che il Brasile ha assunto nello scenario globale dopo l'ultimo mandato del Presidente Lula. Tra i presenti il Presidente della Colombia, Juan Manuel Santos, dell'Uruguay, José Mujica, della Bolivia, Evo Morales, del Cile, Sebastian Piñera, del Venezuela Hugo Chávez, il Vice Presidente di Cuba, Machado Ventura, e la Segretaria di Stato USA, Hillary Clinton. Uno degli incontri che ha destato maggiore attenzione sui giornali è stato quello tra Chávez e la Clinton. I mezzi di informazione brasiliani hanno sottolineato il carattere "cordiale" dei quindici minuti di incontro avvenuto tra i rappresentanti dei due paesi, tradizionalmente ostili. Nei fatti, però, anche dopo la stretta di mano rimane alta la tensione diplomatica tra i due paesi dopo che il governo degli Usa ha revocato il visto all'Ambasciatore venezuelano, Bernardo Alvarez Herrera, in risposta al veto posto da Caracas alla nomina dell'ambasciatore Larry Palmer, accusato da Chávez, di aver gettato discredito sulle forze armate venezuelane. Washington aveva risposto sostenendo che Caracas si sarebbe dovuta far carico delle conseguenze del rifiuto. A quel punto il Venezuela aveva sfidato la Casa Bianca a "rompere le relazioni" bilaterali.

Nella stessa occasione il **Presidente Chávez ha rilasciato dichiarazioni sui rapporti del Venezuela con il Brasile:** "siamo sicuri che con Dilma Rousseff continueremo a rafforzare l'asse Caracas-Brasilia". Il permanere di Marco Aurelio Garcia nella sua carica di Consigliere speciale per la politica estera, lascia presagire una forte continuità nelle relazioni di Brasilia con Caracas, così come auspicato dallo stesso Chávez.

Sempre a Brasilia, il Ministro della Giustizia uscente brasiliano, Paulo Barreto, si è riunito con il suo omologo boliviano, Sacha Llorenty, per valorizzare l'Accordo appena siglato in materia di sicurezza e contrasto al narcotraffico, che prevede la formazione della polizia boliviana da parte di quella brasiliana, su temi come il controllo del riciclaggio del denaro sporco, lo scambio di informazioni segrete e la condizionalità di politiche congiunte per regolarizzare le popolazioni di frontiera al fine di evitare un loro coinvolgimento e sfruttamento da parte dei gruppi criminali. I due Ministri hanno sottolineato il carattere "transnazionale" del crimine legato alla droga, e la conseguente necessità di coordinare un'azione congiunta di più paesi per contrastare il narcotraffico: "rafforziamo la nostra azione congiunta in operazioni di intelligence, grazie all'aiuto che il Brasile ci darà nel formare gli agenti della sicurezza boliviana", ha dichiarato Llorenty.

Buone notizie sul fronte dei rapporti Cile e Bolivia, per lo sbocco al mare chiesto dal governo di La Paz. Secondo alcune dichiarazioni del Presidente del Cile, Sebastian Piñera, entro il primo trimestre del 2011 il Cile offrirà alla Bolivia un corridoio di accesso al Pacifico. Lo ha annunciato il Presidente cileno intervistato dal quotidiano "La Tercera", spiegando che l'accordo concederà al paese di Evo Morales di utilizzare, senza sovranità territoriale per evitare la divisione del suolo cileno, il porto di Arica per 99 anni. Secondo tale intesa, che potrebbe essere firmata il prossimo 23 marzo, la Bolivia potrà contare su un accesso di circa sette chilometri situati al confine tra Cile e Perù. Da sottolineare l'atteggiamento positivo delle autorità di Lima, di non interferenza nella concessione accordata dal Cile. ♦